

IL “PENSIERO MERIDIANO”: “UN UNIVERSALISMO MODESTO E PLURALE”.
PER FRANCO CASSANO

1. Presentazione - 2. Breve schizzo della “questione meridionale” - 2.1. Modelli di interpretazione del Sud - 3. Per un “pensiero meridiano” - 3.1. Autonomia - 3.2. Lentezza - 3.3. Mediterraneo - 3.4. Misura - 4. Qualche conclusione

Abstract

Il presente contributo intende ripercorrere alcuni temi dell’opera di Franco Cassano e della sua interpretazione del Mezzogiorno, connesso a tutti i Sud del mondo, per la costruzione del “pensiero meridiano”. Dopo una determinazione delle basi metodologiche della sua ricerca e della critica di ogni modello monistico nelle scienze sociali, vengono presentati i caratteri fondamentali del pensiero meridiano come rivendicazione dell’autonomia del Sud e come pensiero critico di momenti caratterizzanti della Modernità. Si rileva, infine, come uno degli scopi fondamentali delle sue ricerche sia costituito dalla definizione teorico-pratica di una “nuova universalità” che si emancipi dalla “cattiva infinità del dominio” e dall’idea del “conflitto fra civiltà”.

This contribution intends to retrace some themes of Franco Cassano’s work and his interpretation of the South connected to all the South of the world, for the construction of ‘meridian thought’. After a determination of the methodological basis of his research and of the critique of each monistic model in the social sciences, the fundamental characteristics of meridian thought are presented as a claim for the autonomy of the South and as critical thinking of moments that characterize modernity. Finally, it is noted that one of the fundamental purposes of his research is constituted by the theoretical-practical definition of a ‘new universality’ that emancipates itself from the ‘evil infinity of domination’ and from the idea of the ‘conflict between civilizations’.

Keywords: Scientific Paradigms, Meridian Thought, Critique of Modernity, Identity-Otherness, Universality.

1. Presentazione

La morte, nel febbraio di quest’anno, di Franco Cassano, oltre ogni retorica celebrativa, è sicuramente una perdita dolorosa per la cultura italiana, per il Sud e per la ricerca di forme diverse di interpretare la questione meridionale. È prevista a Bari, il prossimo febbraio, un Convegno di studi sull’uomo e sul ricercatore che sicuramente aiuterà meglio ad evidenziare la sua formazione e i contributi più importanti del suo pensiero¹.

¹ Indico qui di seguito, solo le ricerche di Franco Cassano attinenti al tema del Mezzogiorno, senza alcun intento esaustivo, né ricostruttivo dello sviluppo della sua produzione scientifica: *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell’altro* [1989], Bologna, 2003; *Partita doppia. Appunti per una felicità terrestre* [1993], Bologna, 2011; *Il pensiero meridiano* [1996], Bari, 2005; *Modernizzare stanca. Perdere tempo, guadagnare tempo* [2001], Bologna, 2011; *Oltre*

La sua opera si sviluppa secondo un progressivo affinamento metodologico che predilige l'approccio interdisciplinare agli oggetti di studio, sostanziandosi di riflessioni che vanno dall'antropologia culturale alla filosofia, dalla sociologia alle scienze politiche, alla filosofia, alla letteratura. Si tratta dunque di una pratica disciplinare dello "sconfinamento" dei singoli campi conoscitivi, sulla base di uno specifico criterio di verità che viene sottratto alla sua pretesa di assoluto per essere inteso in una pluralità di sensi quanti sono gli universi simbolici ai quali quella nozione di verità appartiene.

A partire dagli studi giovanili, da *La certezza infondata. Previsioni ed eventi nelle scienze sociali* del 1983, esiti fondamentali di questo approccio sono in primo luogo, *Approssimazione*, sintomaticamente inteso come *esercizi di esperienza dell'altro* e, successivamente, *Partita doppia. Appunti per la felicità terrestre* del 1993.

È in questo specifico ambito epistemologico che egli pensa ai concetti di modernità e Mediterraneo, al Mezzogiorno d'Italia e ai "sud del mondo", connettendosi, così, a quel vasto movimento che nella seconda metà del '900, ha prodotto il vario e complesso indirizzo degli "studi post-coloniali".

Consapevole di tale posizionamento dei suoi studi, Cassano, nella *Prefazione* alla traduzione inglese dell'edizione del 2005 de *Il pensiero meridiano e altri saggi mediterranei*, ha, tuttavia, precisato la propria prospettiva.

Infatti, dopo aver chiarito come la difficile ambizione della sua ricerca consista nel riorientare le "coordinate spazio-temporali su cui si basa la visione del mondo nord-occidentale", rileva che, se da una parte, è in relazione con quegli studi, ai quali è per tanti versi "parallelo", per altri, è sicuramente autonomo. Così Cassano: «se è vero che vi sono molti autori e temi in comune, e che possiamo trovare punti di convergenza con alcuni dei fautori di quel movimento, è anche vero che [*Il pensiero meridiano*] ha avuto origine [...] nella dimensione plurale che accompagna la storia del Mediterraneo»².

il Nulla. Studio su Giacomo Leopardi, Roma-Bari, 2003; *L'alternativa mediterranea* (a cura di F. Cassano, D. Zolo), Milano, 2007; *Tre modi di vedere il Sud*, Bologna, 2009; F. CASSANO, *Southern Thought and Other Essays on the Mediterranean*, introd. e trad. it. di N. Bouchard e V. Ferme, New York, 2012. Opportunamente, per dare una visione generale dello sviluppo del pensiero di Cassano, gli editori traducono, oltre a *Il pensiero meridiano* (2005), anche i seguenti saggi: *L'Europa e il pensiero meridiano* e *Sapere cardinale da Paeninsula: L'Italia da ritrovare*, Bari, 1998; *Contro tutti i fondamentalismi: Il nuovo Mediterraneo*, in *Lo sguardo italiano. Rappresentare il mediterraneo* (a cura di V. Consolo, F. Cassano), Messina, 2000, in particolare pp. 37-69. Si veda, inoltre, per un generale inquadramento dell'"ambiente" della sua formazione, F. BLASI, *Introduzione all'École Barisienne*, Bari, 2009.

² F. CASSANO, *Preface to the English-language Edition, a Southern Thought and Other Essays on the Mediterranean*, cit., p. XXX.

2. Breve schizzo della “questione meridionale”

Nella forma di un primissimo approfondimento di temi rilevanti della sua ricerca sul Sud, proverò a proporre qui la riflessione solo su tre punti della sua produzione intellettuale: 1. critica dei modelli ideologici ed egemoni della condizione meridionale; 2. il senso complessivo del “pensiero meridiano”; 3. infine, alcune riflessioni conclusive.

A tale scopo conviene preliminarmente presentare brevemente lo stato della “questione meridionale” che fa da sfondo alla sua opera.

Nel quadro economico-politico del Mezzogiorno, nell’ultimo cinquantennio, a grandi linee, si possono distinguere varie fasi e, sicuramente, gli anni ‘90 dello scorso secolo segnano una cesura, definendone un “prima” e un “dopo”, fino alla crisi economica mondiale del 2007-08 e agli attuali gravi problemi determinati della pandemia.

La prima lunga fase che termina, appunto, con gli anni ‘90, è definibile secondo un modello cd. “regionale”. Esso si contraddistingue per il fatto che il Mezzogiorno d’Italia ha ricevuto una massa significativa di finanziamenti e contributi dello Stato, che ha permesso al Sud di beneficiare di livelli di consumi e reddito molto più elevati della sua capacità di produrre ricchezza. D’altra parte, ciò ha permesso uno sviluppo delle importazioni esterne dal centro-nord al Sud diventato il mercato interno di sbocco della produzione italiana complessiva. L’effetto collaterale della sua limitata capacità di produzione, ha determinato un processo di ampia disoccupazione soprattutto femminile e giovanile, incrementando l’emigrazione in particolare del lavoro qualificato.

Tale modello, in sostanza, descrive uno scambio di importazione di beni di consumo e miglioramento dei livelli di vita nel Mezzogiorno, a fronte di esportazione di lavoro soprattutto qualificato. È stato giustamente osservato che allora la questione meridionale in questa fase, essenzialmente, è stata una questione attinente al “mercato del lavoro”. Essa termina, sicuramente, con gli inizi degli anni ‘90 dello scorso secolo, perché, progressivamente, in quegli anni vengono meno le condizioni di quel “modello regionale”, fondato, appunto, sul trasferimento di risorse al Sud.

Così, la fine di questa fase cd. “progressiva” della questione meridionale deriva da ormai strutturali squilibri dei conti pubblici, dovuti all’aumento del debito pubblico, e dallo sviluppo dei processi di globalizzazione che hanno reso “porosi” i mercati regionali e lo stesso mercato nazionale e, dunque, hanno fatto venire meno la centralità del mercato interno e del relativo processo di

scambio nord-sud. Uno degli esiti è stato il “tentativo” di riduzione della spesa pubblica, anch’esso, a sua volta, produttivo di distorsioni economico-sociali.

D’altra parte, la crisi politica degli anni Novanta dello scorso secolo ha ridotto in modo drastico le capacità delle classi dirigenti di proporre e realizzare soluzioni a livello nazionale, per lasciare lo spazio a processi di frantumazione della domanda localistica abdicando così alla necessaria capacità di mediazione politica a livello centrale.

Dieci anni fa, in proposito, Cassano, guardando retrospettivamente proprio ai decenni a cavallo fra i due secoli, notava come, a fronte della sfida della globalizzazione e delle trasformazioni del sistema politico italiano, le classi dirigenti non fossero in grado di proporre una nuova visione unitaria. Anzi, il loro sguardo corto “ha favorito la municipalizzazione e la corporativizzazione dei territori” e l’egemonia di un comune sentire “leghista”, stretto in se stesso e soltanto nel suo elemento “terrestre”. Al contrario, egli auspica che il Sud, conformemente alla sua storia e alle ragioni geopolitiche decisive, «sia terra e mare, un’identità costitutivamente ricca e plurale, segnata da arrivi e partenze, e soprattutto proiettata nel Mediterraneo»³.

All’esaurimento politico-economico di questa fase, si è poi aggiunta la sua liquidazione del senso delle sue ragioni storiche. Infatti, attraverso una rappresentazione in gran parte ideologica, non del tutto nuova, ma ora diventata ben strutturata e comunicata a livello di opinione pubblica, si è assunto, in senso acritico e generico, il luogo comune secondo il quale, appunto, lo stanziamento di risorse nel Mezzogiorno d’Italia sarebbe diventato sinonimo di totale fallimento delle politiche pubbliche e inefficacia a causa di gravi e distorte politiche di spreco clientelare, a solo vantaggio delle classi dirigenti del Mezzogiorno. È questo il «teorema meridionale»⁴.

2.1. Modelli di interpretazione del Sud

Come in ogni nuovo approccio interpretativo della realtà, il primo elemento da prendere in considerazione è il momento epistemico originario, ovvero la definizione dei diversi “quadri con-

³ Il riferimento è alla voce *Sud* presente nel “Dizionario civile” di *Italianieuropei*, n. 5/2011. In questo contesto egli ricorda la lezione di Braudel, che considerava l’Italia come il «giogo di un’immensa bilancia», «una stretta diga tra due metà del mare», un «paese di mezzo», *paeninsula* che collega il Nord e il Sud del Mediterraneo e il bacino occidentale e quello orientale di questo mare. Che, poi, è un altro modo di riaffermare come la c.d. questione meridionale non riguarda solo il Mezzogiorno ma l’Italia nella sua unità.

⁴ L’espressione è in G. VIESTI, *La questione meridionale oggi e domani*, in *Italiani europei*, 7/2011, con analitica bibliografia. Dello stesso A. si veda, poi, *Nord/Sud: l’eterna questione*, in *il Mulino*, 5/2009.

cettuali” all’interno dei quali è possibile inserire i fattori più importanti del Mezzogiorno. Riprendendo le acquisizioni della storia della scienza come sviluppo e mutamento dei paradigmi scientifici, Cassano intende presentare, così, da una parte, una varietà di approcci che si presentano in conflitto tra di loro, in modo più o meno intenso e permanente, dall’altro, rilevare come tutto non sia solo il frutto di semplici opzioni metodologiche.

Così, in *Tre modi di vedere il sud*, egli presenta il concetto di pluralità di paradigmi⁵ concorrenti fra di loro ai fini della comprensione della realtà. Contemporaneamente, egli rileva che, applicati alle scienze sociali, prevalgono l’uno sull’altro soltanto in modo temporaneo. Il pluralismo, cioè, non si riduce a fatto epistemologico ma si congiunge a quello pratico-egemonico per cui il conflitto fra le diverse prospettive conoscitive è, in parte, anche la rappresentazione del conflitto reale di concezioni politiche, interessi e bisogni contrapposti.

Insomma, ogni *Methondenstreit* è sempre lotta per l’egemonia⁶.

Riguardo alla questione meridionale occorre, pertanto, operare la costruzione di una mappa di “tipi”, che, a partire dalla seconda guerra mondiale, siano in grado di rappresentarne le caratteristiche fondamentali. I tre paradigmi presi in considerazione si basano su altrettante alternative teoriche: a. della dipendenza, o dello sfruttamento; b. della modernizzazione o del ritardo; c. dell’autonomia del Sud inteso come risorsa critica⁷.

a. Il primo modello, quello della “dipendenza”, presuppone una condizione di asimmetria tra i mercati, tra gli Stati e le aree geografiche ed economiche in generale.

E, tuttavia, tale squilibrio viene considerato, dalle teorie dominanti, come un “limite” del mercato inteso nella sua totalità, talché esso tenderebbe a forme di riequilibrio. La critica che, invece, occorre muovere a tale approccio consiste nel rilievo che la divisione gerarchica fra mercati e le aree sia un fattore fisiologico a quelle gerarchie, nel senso che le arretratezze di alcuni mercati rappresentano la risorsa fondamentale dei mercati più progrediti e avanzati.

⁵ Evidentemente, il concetto di “paradigma scientifico” è tratto da T. Kuhn e dalla sua ormai celebre, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* del 1962 e mutuato entro scienze sociali in connessione col “tipo” di derivazione sociologica e weberiana.

⁶ Va qui rilevato che il nesso fra filosofia e politica rappresenta anche l’esito dell’impegno diretto di Cassano. Su ciò, si vedano almeno, *Senza il vento della storia. L’alternativa mediterranea* (a cura di F. Cassano, D. Zolo), Milano, 2007 e *La sinistra nell’era del cambiamento*, Roma-Bari, 2014.

⁷ F. CASSANO, *Tre modi di vedere il Sud*, cit., pp. 23 ss.

Questo modello chiarisce aspetti importanti della realtà, in quanto ha smascherato il significato della “dipendenza nel sottosviluppo” e il suo carattere ideologico consistente nella falsa e ipocrita affermazione che gli squilibri siano fattori negativi solo momentanei, ma “naturalmente” tendenti (anche qui, è in azione la “mano invisibile”!) all’equilibrio.

Al contrario, invece, il sottosviluppo e la dipendenza sono costitutivi del mercato nella sua totalità e anche alcune politiche “liberiste” di intervento dello Stato, lungi dall’aver effetti per lo sviluppo, sono, esse stesse, funzionali al mantenimento della gerarchia.

E, tuttavia, questa teoria va criticata per il suo carattere “deterministico” in quanto considera la dipendenza in termini di assoluta “necessità”. La critica consiste nel fatto che per le aree arretrate non ci sarebbe alcuna possibilità di aprirsi allo sviluppo.

Questa concezione “deterministica”, da una parte, non regge di fronte ad elementi soggettivi che entrano in gioco nello sviluppo economico e, dall’altra, perché, per fortuna, ci sono le controprove storiche di emancipazione tendenziale di alcune aree che, da sottosviluppate, sono prepotentemente entrate in una fase di sviluppo.

b. Il paradigma della “modernizzazione” considera il Sud come un ambito territoriale che, nel processo di sviluppo, si presenta in “ritardo”, nel senso che esso si struttura ancora secondo retaggi del passato che ne limitano fortemente l’entrata nei livelli di sviluppo della modernità.

A differenza del primo modello, fondato su una sorta di “olismo deterministico”, qui le ragioni sono di carattere storico-culturale e il ritardo è “misurato” a partire da un paradigma unitario e univoco della modernizzazione che, da questo punto di vista, presuppone un’idea diffusiva dello sviluppo.

Questo paradigma, in relazione alle fasi del capitalismo, si presenta, poi, sotto due versioni: una prima, riformistico-progressista, successiva alla seconda guerra mondiale e quella successiva, propriamente “liberista”⁸.

La prima, detta di volta in volta, nei diversi ambiti, socialdemocratica, keynesiana, solidaristica, strutturata entro la forma giuridica dello Stato costituzionale, va in crisi già dalla fine degli anni ‘70 per terminare nel decennio successivo del secolo scorso. Essa si caratterizza per una visione universalistico-progressista e costruttivista, grazie all’intervento dello Stato, in quanto si ritiene che

⁸ *Ibid.*, pp. 29 ss.

le disuguaglianze fra i cittadini derivanti da squilibri dei territori non possano esser lasciate alla sola azione del mercato.

La seconda variante, quella liberista, del paradigma del ritardo, si presenta, a partire dagli anni '90, come un atteggiamento critico nei confronti dell'intervento dello Stato, perché, in tal modo, non vengono stimulate le energie endogene dei vari territori. Dove, quindi, secondo la prima versione, il riformismo dell'autorità pubblica diminuisce le disuguaglianze, in quella liberista l'intervento dello Stato costituisce esso stesso un problema generando passività e irresponsabilità. Dietro questa versione liberista vi è una concezione pessimistica dello sviluppo, “darwiniana”, “protestante”, “selettiva” e si struttura su una sorta di “fondamentalismo del mercato”. Tale concezione liberista trova una visione più elaborata, una versione “comunitaria” del liberismo, in quello che è stato chiamato “localismo virtuoso” che tende a mettere in evidenza una concorrenza non tanto fra individui ma fra sistemi locali, distretti e comunità.

c. Ed infine il paradigma dell’“autonomia”, il quale intende il Sud come punto di vista “critico” sulla Modernità e sulla modernizzazione.

Esso, pertanto, non rappresenta una condizione di ritardo, di arretratezza. È, invece, la critica della concezione ideologica trionfalistica della modernità, mettendo in evidenza alcuni dei suoi effetti perversi. Del rapporto fra Sud e modernità, Cassano propone allora un'inversione dei termini stessi ovvero che non dov'essere la modernità a dettare i suoi criteri generali, i suoi parametri di valutazione delle diverse realtà, del Sud del mondo e del Mezzogiorno, ma al contrario occorre ripensare proprio quella modernità a partire dal Sud inteso, questa volta, non come luogo di imperfezione e di incompletezza del progetto moderno ma come uno spazio dotato di una sua identità autonoma da ripensare e riscoprire.

3. Per un “pensiero meridiano”

Il Pensiero Meridiano diventa ben presto oggetto di attenzione, di analisi e di critica, tanto è vero che circa dieci anni dopo, nel 2005, Cassano sente il bisogno di apporre una *Prefazione* alla

nuova edizione, sintomaticamente intitolata *Paralleli e meridiani*, nella quale, rispondendo ai critici, prova ad operare una ricostruzione più esplicita, vorrei dire, sistematica, dell'intersezione di piani contenuti in quel libro⁹.

La prima affermazione consiste nel mettere in evidenza come esso non fosse stato prodotto da una "improvvisa passione identitaria ma dalla categoria dell'altro"¹⁰, da una riflessione sul lato d'ombra di ogni identità e dall'opporci alle letture della storia e delle condizioni del Sud, imposte dalle interpretazioni ideologiche dominanti. Il Sud non costituisce semplicemente uno stadio di sviluppo imperfetto e incompleto ma piuttosto un modo diverso di "vedere" che mira a tutelare la propria autonomia nei confronti del mondo sviluppato e ad opporsi alla sua arroganza simbolica.

I diversi piani e prospettive, su cui in appresso ci soffermeremo, sono, da Cassano, conclusivamente, strutturati nell'incrocio di due dimensioni, quella della "scissione" e quella della "mediazione" in cui, la prima, rivendica l'autonomia del Sud, mentre la seconda rappresenta una difesa della molteplicità, nell'assunzione di un'idea di ragione plurale del futuro. Tali due piani, della scissione e della mediazione, devono far sì che «la rivendicazione di autonomia deve evitare la trappola del fondamentalismo identitario, la mediazione deve evitare di confondersi con la passiva registrazione dei rapporti di forza esistenti»¹¹.

Con onestà intellettuale, congiunta all'amore per l'oggetto scientifico, egli articola complessivamente la sua determinazione del "pensiero meridiano" attraverso lemmi-concetti decisivi che hanno la funzione di auto-presentazione del proprio pensiero e di segnali guida per il lettore: autonomia, lentezza, mediterraneo, misura.

⁹ Si veda anche, la *Prefazione* che gli appone alla edizione in lingua inglese consistente specificamente in una sorta di ri-orientamento delle coordinate spaziali e temporali su cui si fonda la cd. "visione del mondo del nord-est", a favore di una visione che ripensi la dimensione dei Sud del mondo. Per un dibattito generale ma già approfondito su diversi temi delle ricerche di Cassano, cfr. *Il mondo visto da Sud e "La prima volta". Una conversazione con Franco Cassano* (a cura di M. Lollini), in *California Italian Studies Journal*, 4 (2), 2013 (<https://escholarship.org/uc/item/1wz6n8z1>).

¹⁰ F. CASSANO, *Il pensiero meridiano* [1996], cit., p. V. Per una presentazione generale dei vari temi del libro, si vedano l'utilissima presentazione dei suoi temi di ricerca esposti da N. BOUCHARD, V. FERME, *Translators' introduction*, a F. CASSANO, *Southern Thought and Other Essays on the Mediterranean*, cit., pp. ix-xxvi e F. CASSANO, C. FOGU, *Il pensiero meridiano oggi: Intervista e dialoghi con Franco Cassano*. *California Italian Studies* I, 1 (2010), (<https://escholarship.org/uc/item/1wz6n8z1>).

¹¹ ID., *Il pensiero meridiano* [1996], cit., p. VII.

3.1. Autonomia

Dunque, in primo luogo, occorre partire da una nuova idea di “autonomia”, intesa come una radicale rivendicazione del Sud. Dice Cassano che esso non deve essere assunto come un “non-ancora, non esiste solo nella prospettiva di diventare altro”, ovvero come «un non ancora nord»¹².

L’*amor loci*, preconditione del pensiero meridiano in quanto trasforma «il rapporto cognitivo ed affettivo con essi»¹³ non ha nulla a che vedere con una sorta di “leghismo del Sud”, non è affatto indulgente con lo stato di cose esistenti. Al contrario, per tanti aspetti, ne rappresenta una radicale negazione. Esso è un pensiero esigente e ambizioso «che mira a mutare se stesso mutando il rapporto tra Italia, Europa e Mediterraneo»¹⁴.

La proposta politica di Cassano si basa sulla presa d’atto che il Mezzogiorno d’Italia, in quanto solo “periferia”, è stata curata attraverso l’intervento straordinario come compensazione di quella collocazione. Chiusa, oggi, quella stagione, si rischia una “secessione fredda” che neanche gli auspicabili rinnovamenti politici e sociali «riusciranno mai ad avere un successo se non metteranno chiaramente a tema che per fare del Sud un nuovo nodo di una rete euro-mediterranea è indispensabile pensare il superamento dell’infedamento atlantico della politica estera italiana e di quella europea»¹⁵.

Occorre sostituire, allora, contemporaneamente, sia quella visione che vede il Sud come un “non ancora nord” e non ancora adeguato alla modernità, sia quell’idea, che, a sua volta, considera l’Europa uno stadio arretrato ed evolutivamente inferiore degli Stati Uniti. Queste parole sono state scritte nella *Prefazione* del 2005.

È noto ciò che è accaduto e sta accadendo. Negli ultimi anni, infatti, gli Stati Uniti d’America hanno rivisto, ridimensionato, ridisegnato la loro politica estera mondiale. Il problema, allora, dell’uscita dal proprio “stato di minorità” del Mezzogiorno, è divenuto comune ed urgente per gli Stati europei e problema storicamente decisivo di un nuovo e più intenso processo di integrazione dell’Unione europea, proprio perché sta mutando la struttura del Nord-ovest del mondo.

¹² *Ibid.*, p. VIII.

¹³ *Ibid.*, p. X.

¹⁴ *Ibid.*, p. XI.

¹⁵ *Ibid.*, p. XIV.

3.2. Lentezza

Anche relativamente al valore della “lentezza”, essa evidentemente non attiene a nessuna idea di un Sud idealizzato e di una sorta di “nostalgia reazionaria” o di “apologia della tradizione”.

È, anzi, questo valore che si misura con una delle caratteristiche della modernità, che identifica il progresso con processi di “accelerazione dell’esperienza”, come ideologia del “trionfalismo espansivo della modernità”.

In questa prospettiva, la lentezza non guarda a modelli del passato ma è un tema drammatico del presente e del futuro, con la distruzione della memoria sociale, dei saperi intergenerazionali e della costruzione stessa dell’esistenza individuale, ovvero con l’instaurazione di un “regime temporale” che serra nell’eterno presente la dimensione del “lungo termine”¹⁶.

“Sacralizzazione del presente” e “tirannia dell’urgenza” sono espressioni forti che tutte fanno riferimento all’opera di Koselleck secondo il quale, appunto, la modernità, nella potente “accelerazione” della sua temporalità, si costituisce tutta sporta oltre se stessa, nel senso che il futuro – «orizzonte di aspettativa» (*Erwartungshorizont*), progressivamente si separa, consumandolo, dal passato – «spazio di esperienza» (*Erfahrungsraum*)¹⁷.

Inoltre, occorre mettere in evidenza che la costituzione della temporalità moderna, questo “fondamentalismo della velocità”, si struttura, dal punto di vista storico-politico, in opposizione al “tempo della democrazia”, ossia a quel tempo che è basato sull’abitudine alla discussione tendenzialmente illimitata, in quanto, come dice Habermas, crea «i fondamenti di legittimità delle istituzioni della democrazia moderna»¹⁸.

Costitutivamente, allora, l’*homo currens* non risulta adeguato alla democrazia la quale appunto «presuppone un *a priori* temporale non possibile a qualsiasi velocità»¹⁹.

¹⁶ *Ibid.*, pp. XIX-XX.

¹⁷ Cfr. R. KOSELLECK, *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici*, trad. it. A.M. Solmi, Genova, 1986, p. 301, e riedizione del testo, Bologna, 2007.

¹⁸ F. CASSANO, *Il pensiero meridiano* [1996], cit., p. XXI.

¹⁹ *Ibid.*, p. XXII.

3.3. Mediterraneo

Il “pensiero meridiano” non mente e non addolcisce, non dipinge con gessetti colorati il mondo. Porta con sé la scissione dell’origine, la scissione tra tragedia o tragico *tout court* e la ricomposizione necessaria tentata costantemente dal *logos* che guarda l’«abisso della contraddittorietà delle prospettive»²⁰.

Per descrivere ciò, Cassano, metaforicamente, fa ricorso al “dialogo” (sic!) tucidideo fra gli ambasciatori ateniesi e i Melii. Qui il *logos* è messo in scacco, si trova a fronte l’altro polo dialettico originario della scissione non risolubile, ovvero la forza e la potenza.

«L’incompatibilità delle due prospettive non dipende dall’ottusa resistenza di una di esse o di entrambe alla ragione e alla giustizia, ma dal fatto che spesso il mondo diventa troppo stretto per poterle contenere entrambe. Non sempre la relazione (il dialogo) tra i *logoi* è a disposizione del *logos*: essa ha un fianco sul quale è guerra, *pólemos*; non sempre l’*agon* riesce a contenersi dentro il recinto delle regole comuni»²¹.

Del Mediterraneo, dunque si narra l’inizio greco che ne costituisce propriamente l’“origine”, ovvero il principio immanente, sempre attivo, in una parola, il suo destino. Tale origine, infatti, si è protratta per tutta la storia europea e del Mediterraneo come luogo di conflitto per eccellenza.

3.4. Misura

Ed è proprio la consapevolezza tragica di questo esito storicamente ricorrente e sempre possibile di ogni pluralismo che spinge Cassano a ripensare una nuova forma di universalità.

Così, contro ogni “cattiva universalità” del dominio, occorre far riferimento ad una idea di misura e di equilibrio, da svilupparsi da parte delle singole culture attraverso una capacità autoriflessiva che respinga ogni fondamentalismo identitario. Dice Cassano che occorre pensare e realizzare «un universalismo modesto e plurale, [...] risultato [...] di un patrimonio minimo comune, una costruzione a più mani, delicata ed instabile»²². Inoltre, tale misura deve intendersi come il tentativo di andare oltre un’“intesa minima”, tendente ad “un universale” che si sviluppi come reciproca conoscenza, apprendimento e ricezione critica.

²⁰ *Ibid.*, p. XXVII.

²¹ *Ibid.*, p. 28.

²² *Ibid.*, p. 29, corsivo mio.

La suprema misura che va cercata è quella fra due opposti fondamentali, metaforicamente espressi con “terra” e “mare”. Riprendendo sia Hegel che Carl Schmitt, la terra riguarda l’identità e l’appartenenza, il mare, invece, indica la partenza, l’avventura della libertà individuale. E se l’insidia della terra, nella sua radicalizzazione estrema, approda ad una concezione “terragna”, antimoderna à la Schmitt, del mare l’insidia è quella di condurre ad una “deriva anomica” di un individualismo senza misura, una deriva oceanica e nichilistica.

Secondo Cassano per evitare le rispettive derive di questa permanente polarità, si deve allacciare un rapporto di reciproco apprendimento pur nelle differenze, le quali devono orientarsi verso un nuovo «universale complesso, non unilaterale ma segnato da una pluralità di percorsi»²³. Per far ciò, in primo luogo, occorre mettere in evidenza come sia l’Occidente che l’Oriente, sia il Nord che il Sud, non sono delle unità monolitiche: proprio grazie all’interna articolazione è possibile creare le condizioni di una “mediazione”, oltre i rispettivi fondamentalismi.

In tal modo, allora «la misura non è prudenza o un banale “giusto mezzo”, ma una costruzione complessa e coraggiosa, che mira a salvare la molteplicità delle forme della vita, restituendo a ciascuna di esse con un solo gesto il suo valore è la sua finitezza»²⁴.

Si tratta della costruzione di una “dialettica del Mediterraneo” che esprime una complessità che mira ad una unità, ad un «universalismo non dogmatico e *a priori*, ma sincretico e *a posteriori*; è un universalismo che è sempre imperfetto e vive di traduzioni»²⁵.

4. Qualche conclusione

Da questa generale, breve presentazione dei più importanti temi della ricerca di Cassano, emerge la sua complessità e l’ampio spettro di temi e di problemi affrontati. Qui vorrei solo, infine, ritornare su quello straordinario secondo capitolo de *Il pensiero meridiano*, intitolato *Terra e di mare* dedicato alla ricostruzione storica e filosofica del Mediterraneo a partire dalla Grecia antica.

In esso si mostra, in modo particolare, la potenza, il fascino e l’attualità teorico-pratica delle ricerche di Franco Cassano nel suo esprimere il doppio movimento epistemico di determinazione

²³ *Ibid.*, pp. XXXI-XXXII.

²⁴ *Ibid.*, p. XXXVII.

²⁵ Le citazioni sono nel saggio *Pensando al Mediterraneo*, in F. CASSANO, *Southern Thought and Other Essays on the Mediterranean*, cit., p. 152.

e connessione della specificità del Sud e dei Sud del mondo e della loro dilatazione spazio-temporale ormai globale.

L'ipotesi di fondo consiste in una «omologia strutturale tra la configurazione geografica della Grecia (in particolare il rapporto tra Terra e Mare) e la sua cultura»²⁶ e complessivamente con la sua filosofia. Riprendendo i più grandi classici sul tema a partire da Hegel e, poi, Toynbee, Deleuze e Guattari, egli annota che la terra greca dell'interno è montuosa, difficile da attraversare, mentre, invece, le pianure della costa si affacciano sul mare e naturalmente sviluppano l'arte della navigazione, in opposizione alla chiusura del dispotico mondo dello Stato asiatico. L'Egeo, entro il Mediterraneo, divide terre ed isole e, al tempo stesso, le connette in un continuo di rapporti, di traffici e conflitti.

E, dunque, è probabile, auspicabile, o, semplicemente possibile, come sempre, che fra *logos* e potenza diminuisca la distanza per lenire le ferite delle frontiere, per addomesticare le identità.

Il primo atto teorico-pratico da compiere è, e sempre si potrebbe aggiungere, quello di derubricare il conflitto dalla categoria, un po' logora in verità, di “scontro di civiltà” di Huntington e, pertanto, non intendere il Mediterraneo come “il lungo confine liquido dove Nord-Ovest e Sud-Est” esibiscono le loro linee di scissione, fissando una volta per tutte, una civiltà contro l'altra. Per Cassano invece, al contrario, il Mediterraneo «lungi dall'essere semplice periferia e mare di frontiera, [...] può diventare un mare di connessioni, pace e dialogo, [...] un nuovo punto di partenza oltre ogni fondamentalismo»²⁷.

E forse la cifra ultima della sua sensibilità, prim'ancora e insieme al suo pensiero, è di carattere religioso e profetico... in quanto essa ambisce a guarire, ad alleviare le ferite delle frontiere. La proposta è quella di vivere un “tempo promettente”, operoso e pietoso, che, senza alcun cedimento ad estetismi di tutte le origini, si radichi «laddove la fraternità conosce le sue quotidiane disfatte, un'attesa che potrebbe durare in eterno oppure finire già domani, quando nascerà una parola oggi inimmaginabile. L'*attesa* ha senso dove più forte è la lacerazione»²⁸.

ANTONIO LUONGO
Università degli Studi di Napoli
“Parthenope”

²⁶ ID., *Il pensiero meridiano* [1996], cit., p. 21.

²⁷ ID., *Preface to the English-language Edition, a Southern Thought and Other Essays on the Mediterranean*, cit., p. XXIX.

²⁸ ID., *Il pensiero meridiano* [1996], cit., pp. 55-56.